

Il premierato modello Meloni sembra il regolamento dell'asso pigliatutto. E riduce a notarile il ruolo del presidente della Repubblica.



Brutta storia anche questa volta quella della riforma istituzionale. Almeno a guardare le prime bozze che circolano e le pompose dichiarazioni di esponenti della destra (non tutti) che la accompagnano. Andiamo con ordine. Intanto la solita e vecchia spiegazione per la quale gli italiani eleggeranno così chi li dovrà guidare per tutta la Legislatura.

Più che governare io credo si intenda comandare, visto che i contrappesi che regolano le democrazie moderne e che **Vittorio de Caprariis** chiamava "le garanzie della libertà" vengono palesemente se non messe da parte di molto ridotte.

E qui viene naturalmente messo in gioco il ruolo del capo dello Stato che oggi nomina i ministri e affida l'incarico al presidente del Consiglio che dovrà avere la fiducia dalle Camere, come si conviene in una repubblica parlamentare. Insomma, un vero e proprio capovolgimento delle regole della Repubblica, a cominciare dalle fondamenta della Costituzione.

Mattarella, prudentemente, evita di farsi trascinare in un braccio di ferro con la giovane presidente del Consiglio. È normale garbo istituzionale e, soprattutto, rispetto del Parlamento che dovrebbe decidere in materia. Al momento in Parlamento, nonostante gli ammiccamenti renziani, una maggioranza pro riforma è tutt'altro che scontato.

Ma, intanto, qualche puntino sulle i dal Quirinale filtra. **Meloni** ha detto che c'è stata un'interlocuzione con **Mattarella**. E i più accreditati quirinalisti hanno scritto in questi giorni riferendo l'orientamento del presidente che questa doverosa attenzione si può anche chiamare interlocuzione, ma non è assolutamente consenso.

Naturalmente c'è da chiedersi nel caso che le nuove regole dovessero passare al vaglio delle Camere e del probabile referendum, se **Mattarella** non dovesse prendere la decisione di dimettersi per dare subito la possibilità di rendere operative la riforma **Meloni**.

Insomma, prevedibile un percorso lungo con qualche nota di ottimismo: costituzionalisti di altissimo rango da **Giuliano Amato** a **Flick**, ex presidenti della Corte Costituzionale e non solo non hanno esitato a dare un primo giudizio negativo su quanto circola in queste ore. Riserve anche da esponenti del centrodestra come **Marcello Pera**. Infine: Meloni dice che con la sua riforma non ci saranno più governi tecnici. Potrebbe essere proprio il contrario perché i governi tecnici si evitano con partiti forti, leggi elettorali credibili e senza abnormi premi di maggioranza.

Intanto, segnalo qualcosa di importante e positivo nella vita pubblica italiana: senza consultazioni popolari, senza drammatizzazioni della crisi della politica c'è stato un forte avvicinamento della Corte costituzionale ai cittadini. I giudici hanno condotto un lungo viaggio nelle carceri per parlare di diritti con i detenuti. Di questo si parla nel bel libro di **Giuliano Amato** e **Donatella Stasio** "Storia di diritti e di democrazia. La Corte costituzionale nella società". Un'Italia migliore è un poco nascosta, ma è ancora possibile.

Immagine in evidenza

Roma - Cambio della Guardia solenne al Palazzo del Quirinale, con lo schieramento e lo sfilamento del Reggimento Corazzieri e

della Fanfara del IV Reggimento Carabinieri a cavallo, in occasione del 153° anniversario dell'Unità d'Italia, oggi 17 marzo 2014.
(Foto di Paolo Giandotti - Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica)